

RICCARDO BELLOFIORE – CARLA MARIA FABIANI (A CURA DI): *Marx inattuale*, numero monografico di “Consecutio rerum”, III, n° 5, Edizioni Efesto, Roma 2019, pp. 544, Issn 2531-8934.

Copertina ed editoriale (p. 63) intendono illuminare il senso del titolo, *Marx inattuale*, riportando le note parole di Nietzsche: «inattuale - vale a dire contro il tempo e, in questo modo sul tempo, e, speriamo, a favore di un tempo a venire». La citazione, poiché incompleta, altera però il senso della frase originale e ne rende criptica una parte: chi non conosce il testo nicciano citato e non ha la possibilità di consultarlo, può infatti supporre ragionevolmente che sia il verbo “essere” a venir sottinteso e si ritrova di conseguenza a interrogarsi senza risultato, nonostante ogni buona volontà, sul possibile significato dell’espressione “essere sul tempo”. Scioglie questa difficoltà solo la consultazione della *Prefazione* alla seconda delle *Considerazioni inattuali* di Nietzsche, dove «agire [...] in modo inattuale» significa «[agire] contro il tempo, e in tal modo [agire] sul tempo, e, speriamolo, a favore di un tempo venturo» (F. Nietzsche, *Opere*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Vol. III, Tomo I, Adelphi, Milano 1872, p. 261).

I 25 contributi del volume, circa un terzo di essi in inglese, sono suddivisi in tre sezioni: *Questioni di metodo*, *Rileggere il primo libro del Capitale*, *Lecture*. Il rapporto tra empiria e teoria nel *Capitale* (Frieder Otto Wolf, Stefano Breda), il rapporto tra la teoria del valore-lavoro marxiana e Smith e Ricardo (Elena Louise Lange), quello tra *Capitale* ed Hegel, sono tra le questioni di metodo affrontate. Nella seconda sezione l’esposizione di differenti parti del *Libro primo* del *Capitale* è arricchita da considerazioni di ulteriori elementi ad esse pertinenti, così nel suo contributo Massimiliano Tomba richiama l’attenzione sul fatto che «quando la produzione diventa produzione di merce, assistiamo anche a una modificazione del valore d’uso dell’oggetto (p. 248)» e Guglielmo Forges Davanzati rileva come la precarizzazione sia «uno strumento di disciplina dei lavoratori» anche nella sfera politica, in quanto «riduce la loro possibilità di orientare la politica economica» (p. 347). Nell’ultima sezione Rebecca Carson e Etienne Balibar spronano a prendere conoscenza del lavoro teorico di Suzanne de Brunhoff, Gianluca Pozzoni traccia una biografia teorica di Lucio Colletti con le sue alterne vicende, Luca Micaloni intervista John Arthur, Chris O’Kane presenta l’interpretazione del *Capitale* data da Moishe Poistone, Riccardo Bellofiore passa infine in rassegna posizioni di differenti autori (Adorno, Horkheimer, Schmidt, Reichelt, Backhaus, Michael Heinrich, Rubin, Claudio Napoleoni, Roberto Finelli, Guido Frison) con l’obiettivo di rendere conto della socializzazione capitalistica dei lavori privati. Nel volume si incontrano più volte approfondimenti relativi al lessico usato da Marx nell’originale tedesco; attenzione è dedicata anche alle metafore presenti nel *Capitale*, Bob Jesopp (pp. 173 sg.) si rivolge alla metafora “cellula” che Marx utilizza per «la forma merce del prodotto del lavoro, o la forma valore della merce» (K. Marx, *Il capitale*, a cura di Aurelio Macchioro e Bruno Maffi, UTET, Torino 2003, p. 69).

Di Bellofiore è il lungo editoriale, le cui affermazioni più generali sono in bilico tra il fondamentale e il banale: «Se è vero che il *Capitale* non può essere compreso se non considerando i tre libri insieme, rimane vero che il primo libro costituisce il suo *centro*» (pp. 36 sg.), «il suo [di Marx] materialismo resta definito come *orientato ad una prassi trasformatrice*» (p. 61), bisogna «fornire una critica dell'economia politica *dopo Marx*, e misurarsi con il capitalismo *contemporaneo*» (p.19). Questa ultima esigenza l'autore la riformula con le parole di Maximilien Rubel (p. 18), che distingue tra *marxistes* (marxisti) e *marxiens* (marxiani) (in francese esiste già su *wikipedia* una voce che porta questo nome). I primi sarebbero coloro che si richiamano a Marx dogmaticamente, i secondi quelli capaci di produrre innovazioni concettuali. In questo modo, in omaggio al conformismo, “marxista” diventa sinonimo di “pappagallo” e l'invito a fare i conti con il capitalismo attuale diventa invito a rinunciare alla comprensione degli sforzi e risultati della tradizione marxista.

Qua e là emergono spiegazioni che fanno eco alla *Neuen Marx Lektüre* (qui d'ora in poi abbreviata come NML) come l'affermazione secondo cui il lavoro astratto perterrebbe «esclusivamente al capitalismo» (p. 26) o che il denaro sarebbe «elemento costitutivo del valore» (p. 23), o ancora che sarebbe possibile «parlare di merce solo in un modo di produzione determinato, che è il modo di produzione capitalistico» (p. 248), affermazioni queste la cui validità storica è stata anche recentemente contestata (cfr. Wolfgang Fritz Haug, *Das "Kapital" lesen – aber wie?*, Argument Verlag, Hamburg 2013, pp. 117 sg. e 162, und Michael Krätke, *Kritik der politischen Ökonomie heute*, VSA Verlag, Hamburg 2017, pp. 240-43).

La NML viene più volte, prevalentemente in maniera favorevole, citata e prende parola anche direttamente: la sezione delle questioni di metodo è aperta dal primo testo pubblicato in italiano di Michael Heinrich, più precisamente dalla traduzione di due trascrizioni da conferenze. Non manca nemmeno qualche critica a questa tendenza interpretativa: Breda, che da una parte sostiene che il «rapporto sociale [tra le merci] presuppone la circolazione del denaro» (p. 145), non solo rifiuta dall'altra «la deduzione per via logica di una categoria dall'altra» (p. 144) che attribuisce a Hans Georg Backhaus, ma nel suo contributo trova persino spazio il nome di un critico graffiante della NML come W. F. Haug, non però le sue tesi, al loro posto viene attribuita ad Haug, e respinta, l'ingenua tesi che «i prodotti di lavoro sono in quanto tali oggetti di valore, dal che occorre dedurre che il lavoro umano avrebbe la naturale proprietà di essere sostanza di valore» (p. 143).

Bellofiore, che apprezza l'atteggiamento di Heinrich nei confronti del *Capitale*, ne critica l'interpretazione della teoria del valore: sarebbe sì corretto ed importante andare oltre la merce denaro, ma altrettanto necessario fondare il nesso tra valore e lavori tra loro commensurabili, cosa che sarebbe possibile solo una volta presi in considerazione tanto il lavoro omogeneizzato comandato dal capitale, quanto la «initial financing» (p. 530), che paga le forze lavoro e dà avvio alla produzione. Per cui dalla teoria monetaria del valore si giungerebbe a una «teoria macro-monetaria della produzione capitalistica»

(p. 529). Il ragionamento, che sfiora complesse questioni e si alimenta del confronto con diversi interpreti dell'eredità marxiana, non è facile da seguire, per di più non aiutano le ambiguità di significato sedimentate nell'aggettivo "monetario". Durante la lettura sorgono ad ogni modo domande riguardo alla funzione che attualmente la merce denaro esercita, e riguardo al tipo di denaro che sono le banconote nel nostro portafoglio.

Ritornando da dove abbiamo cominciato: l'inattualità, se proprio così si vuole chiamare la relazione anticonformistica ed attiva (se è permesso dirlo: marxista) nei confronti dell'attualità, si manifesta in pochi dei 25 contributi, per esempio in quello di Carla Filosa: il suo testo evita formulazioni ossificate e le sue considerazioni riguardo a ideologia della sicurezza, migrazioni e abuso della forza lavoro mondiale, neocorporativismo, tendono un ponte da questo volume verso la quotidianità.

*Alessandro Cardinale*